

I delitti del Circeo: le voci fuori dal coro di Pier Paolo Pasolini e Dacia Maraini

Approfondimento a cura della prof.ssa Massaro

Il 29 settembre 1975 Rosaria Lopez (19 anni) e Donatella Colasanti (17 anni) accettano l'invito di due ragazzi loro coetanei a partecipare a una festa sul litorale laziale. Si ritrovano però in villa sul promontorio del Circeo, che non ospita nessuna festa, ma, anzi si trasforma nel teatro di un orrore cieco e violento. Rosaria e Donatella vengono sequestrate, minacciate e seviziate per 36 ore. Rosaria viene uccisa. Donatella Colasanti resiste con tutte le sue forze, fino a comprendere che l'unico modo per salvarsi è fingersi morta: «a me mi picchiano in testa col calcio della pistola, sono mezza stordita, e allora mi legano un laccio al collo e mi trascinano per tutta casa per strozzarmi, svengo per un po', e quando mi sveglio sento uno i che mi tiene al petto con un piede e sento che dice: "Questa non vuole proprio morire", e giù a colpirmi in testa con una spranga di ferro. Ho capito che avevo una sola via d'uscita, fingermi morta, e l'ho fatto. Mi hanno messo nel portabagagli della macchina, Rosaria non c'era ancora, ma quanto l'hanno portata ho sentito chiudere il cofano e uno che diceva: "Guarda come dormono bene queste due"». Nella notte tra il 30 settembre e il 1 ottobre 1975, quando il bagagliaio della FIAT 127 posteggiata a Roma, in viale Pola, si apre, gli scatti di Antonio Monteforte ritraggono il corpo nudo e insanguinato di Donatella Colasanti e il suo sguardo perso nel vuoto, segnando in maniera indelebile la storia italiana contemporanea. Vengono subito identificati i tre responsabili: Gianni Guido (20 anni), Andrea Ghira (22 anni) e Angelo Izzo (17 anni). Della vicenda del Circeo si occupano i principali quotidiani e settimanali nazionali, con articoli e approfondimenti da parte delle firme più prestigiose del giornalismo italiano. Tra le chiavi di lettura più diffuse c'è quella che contrappone la diversa estrazione sociale delle vittime e dei carnefici: da una parte, le ragazze del quartiere popolare la Montagnola, dall'altra parte, i ragazzi del quartiere Parioli, ricchi, privilegiati e vicini agli ambienti della destra violenta di quegli anni. Ci sono però due voci che, con maggiore forza rispetto alle altre, iniziano a levarsi fuori dal coro: quella di Pier Paolo Pasolini e quella di Dacia Maraini. Pier Paolo Pasolini, in un articolo pubblicato il 30 ottobre 1975 (pochi giorni prima della sua morte), risponde criticamente all'analisi proposta da Italo Calvino, che, sia pur in una riflessione più ampia, evidenziava il vuoto di valori che avrebbe caratterizzato una certa parte della borghesia italiana. Pasolini ribalta la prospettiva. L'eccezionalità del Circeo risiede nel fatto che quei tre ragazzi non rispondono allo stereotipo dello stupratore o del seviziatore. Siamo talmente abituati all'idea del delinquente povero e ignorante, che lo stesso delitto non avrebbe destato tanto scalpore se fosse stato commesso dai poveri delle borgate romane. E invece, ammonisce Pasolini stigmatizzando quella che ritiene una lettura (non classista, ma) razzista, i giovani del popolo si comportano esattamente come quelli dei Parioli: è identica la violenza, identico il sadismo, identico il consumo di droghe, identica l'impunità di cui sostanzialmente godono per un atteggiamento troppo indulgente della magistratura. Dacia Maraini, in un articolo pubblicato l'11 ottobre 1975, mette da parte gli aggressori, per concentrare la propria attenzione sulle vittime. Nella descrizione di Rosaria Lopez, secondo Maraini, nessuno si è soffermato su quanto fosse intelligente, onesta, allegra, indipendente. Tutti hanno precisato, ossessivamente, che la ragazza fosse vergine, precisando altresì che aveva lottato fino alla fine per opporsi alla violenza. «Insomma l'Italia intera non vuole mettere mano al fazzoletto se non dopo essersi assicurata che c'è stato un attentato alla virtù e all'innocenza, due cose che sono dimostrabili, secondo l'opinione pubblica, solo con la verginità. [...] E se si fosse trattato di due ragazze che non tornavano a casa prima dello otto? Se si fosse trattato di due diciottenni che facevano l'amore con chi volevano e quando volevano perché faceva loro piacere? Quale sarebbe stata la reazione? Si sarebbe scatenata la stessa indignazione nazionale?». Anche per Dacia Maraini, poi, il Circeo non ha nulla di eccezionale, ma è l'ennesima manifestazione di una forma di violenza che, in maniera costante e silenziosa, caratterizza la condizione delle donne: «la violenza sulla donna è un esercizio quotidiano, così antico e abituale che non ce ne stupiamo più. Le donne poi non denunciano quasi mai le violenze subite, per paura, per complicità, per amore, per un malinteso senso del pudore, nonché per la solita scarsa fiducia in se stesse e nel mondo». Sono gli anni in cui prende forma l'idea della violenza contro le donne come fenomeno non contingente, ma strutturale, gettando le basi per una progressiva presa di consapevolezza a livello sociale e culturale, nonché per una risposta specifica da parte dell'ordinamento giuridico.